

La nostra lingua italiana

di FAUSTO RASO

L'orecchio e la grammatica

Vi sono persone, soprattutto tra le così dette grandi firme della carta stampata, che non ritengono necessario l'approfondimento (o lo studio) della grammatica della lingua italiana in quanto sono convinte di conoscerla bene per il semplice motivo che parlano e scrivono la lingua madre – come suol dirsi – per pratica. Esse fanno loro il detto popolare secondo il quale “la pratica uccide la grammatica”; al più, di fronte a perplessità ortografiche, ricorrono all'aiuto dell'orecchio, preziosissimo per comporre allegri motivetti con la chitarra o il pianoforte.

A costoro riteniamo utile ricordare quanto scrisse in proposito il poeta Giuseppe Giusti: “l'aver la lingua familiare sulle labbra non basta: senza accompagnare, senza rettificarne l'uso con lo studio e con la ragione è come uno strumento che si è trovato in casa e che non si sa maneggiare”. Mai parole furono più “sante”. Chi sa quante volte, infatti, a ognuno di noi sarà capitato, nel buttar giù le classiche quattro righe a un amico, di essere assalito da dubbi sull'esatta grafia delle parole e sulla loro giusta collocazione nel contesto della frase o del periodo. Vogliamo fare un esempio? Sognamo o sogniamo? Con o senza la “i”? Beneficerò o beneficerò? In casi del genere non c'è musica sacra o profana che faccia alla bisogna: l'orecchio non ci viene minimamente in aiuto. Allora, immobili, con la penna in mano (ora davanti al computer), presi dall'amletico dubbio malediciamo il giorno in cui buttammo (con presunzione) alle ortiche il vecchio e prezioso libro di grammatica...

Vediamo, quindi, di sciogliere, nell'ordine, questi dubbi; pri-

ma, però, a proposito di orecchio, sarà bene ricordare che ha due plurali, uno maschile e uno femminile e non sono “intercambiabili” non si adoperano, cioè, indifferentemente. Si usa il maschile per indicare l'organo dell'udito (mi fanno male “gli orecchi”); si adopera il femminile, invece, in senso figurato (“le orecchie” del libro).

Sognamo o sogniamo, dunque? Sogniamo (con la “i”), anche se, a suo tempo, imparammo che tra il digramma (unione di due lettere formanti un unico suono) “gn” e le vocali a, e, o, u non si inserisce la “i”: quindi scriveremo “sogno”, “regno”, “ognuno”, eccetera. La “i” di sogniamo è obbligatoria e si giustifica con il fatto che è parte integrante della desinenza “iamo” della prima persona plurale del presente indicativo, del presente congiuntivo e dell'imperativo. Tutti i verbi in “gnare” (disegnare, insegnare, ecc.) quindi, conservano la “i” ogni qualvolta detta vocale faccia parte della desinenza.

Beneficerò, senza la “i”. I verbi in “ciare” (come quelli in “giare”) perdono la “i” che pure è

Lo zio Ciak coi bambini

